

MUSIC LIBRARY  
U. C. BERKELEY

309

21



309

~~C/90~~  
W



# L' EUPATRA

DRAMA PER MUSICA

DELL'

ACCADEMICO DI ROMA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NUOVO TEATRO

Del Signor Domenico Valle.

*Il Carnevale 1730.*

DEDICATO

*All' Ill<sup>ma</sup>, ed Ecc<sup>ma</sup> Signora*

D. MARIA LAVINIA

BUONCOMPAGNO

LUDOVISI CARACCIOLO

Principessa di Santobuono, Duchessa di Castel di Sangro &c. e Grande di Spagna di prima Classe.



Si vendono a Pasquino nella Libreria di Pietro Leone  
all' insegna di S. Gio: di Dio.

I N R O M A.

Per il Zempel, e de Mey. )( Con licenza de' Superiori.

*IMPRIMATUR,*

Si videbitur Reverendis. Patri Mag.  
Sac. Pal. Apost.

*N. Baccarius Episc. Bojan. Vicesg.*

---

*IMPRIMATUR,*

Fr. Joachim Pucci Sac. Theolog. Mag.  
Rev. P. Fr. Jo: Benedicti Zuanelli Sac.  
Pal. Apost. Mag. Socius Ord. Præd.



MA MA RA.  
 ILL., ed ECC. SIG.



*E singolari prerogative, che per nobiltà de' Natali, per genio illustre, e per eminenti virtù adornano in sì alto grado l'animo di V. E., danno alle mie obbliga-*

4  
zioni un forte motivo di con-  
segrare il presente Drama al-  
l'E. V., a cui non sarà disca-  
ro di portare alcuna volta  
i benigni suoi sguardi sù que-  
sto componimento di Autore,  
che all'E. V. ossequioso, e ri-  
pieno di venerazione si pro-  
fessa: Degnisi dunque di ac-  
coglierlo sotto la validissima  
sua protezione, compiacendosi  
eziandio di compartirla egual-  
mente a chi con profondo ri-  
spetto si dichiara

Di V. E.

*Vmilis. Divotiss., ed Obligatiss. Servitor*  
Domenico Valle.

A L

**Page Missing**



**Page Missing**

7

# ARGOMENTO.

**N** On v'ha alcuno, che non sappia le guerre sanguinose, che per lo spazio di quarant'anni durarono fra Mitridate Eupatore nomato il grande Re del Ponto, e la Romana Republica: Furono queste felicemente condotte da Silla, da Lucullo, e da Pompeo, che gloriosamente ne trionfarono: Vinto da Silla nella Grecia in tre battaglie campali Archelao gran duce di Mitridate, fu questi obbligato a chiedere da Silla la pace, che fu fermata con quelle condizioni, che piacquero al vincitore, e fra queste, che Farnace figliuolo di Mitridate, e da lui più amato, e distinto dagl'altri figliuoli fosse mandato in Roma per qualche tempo in ostaggio: ma riaccesa doppo molti anni, che erano sempre scorsi con continuo moto, e turbamento de fazzioni, e discordie fra questi popoli, più fiera la guerra; Mitridate, che si conosceva da se stesso impotente a resistere alle forze della Republica avendo nella prima infelice guerra perduta la Bitinia, e gl'altri stati nell'Asia, rimastogli solo il Ponto, fu obbligato ricorrere agl'ajuti de' principi confederati, e stringere con altri nuove alleanze: Uno di questi fu Tigrane secondo Re dell'Armenia figliuolo del Primo di questo nome, che fù poscia genero dello stesso Mitridate. Si sà, che questa guerra fu fatale all'uno, e all'altro vinti gloriosamente da Capitani Romani. Qui comincia l'azione del

*Drama presente col ritorno di Farnace mandato da Mitridate alla conquista della Bitinia , e di Archelao mandato da Mitridate a Tigrane per richiederlo dell'alleanza contro i Romani : Fingesi , che Laodice , o Ladice moglie di Mitridate , e madregna di Farnace restasse vedova del vecchio Tigrane , da cui avesse avuto tre figliuoli Tigrane , che succedette al padre , Eupatra , ed Apamia ; che Tigrane accettasse l'alleanza di Mitridate col patto , che Apamia sua sorella fosse data al principe Farnace in isposa , che Ladice richiesta in matrimonio da Mitridate nel partir da Artassata recatasi in Ponto Apamia raccomandasse alla fede di Narsete la picciola Eupatra commettendoli , che gliela conducesse nel Ponto , ma caduta per il viaggio nelle forze de' Romani , fusse da essi condotta , ed allevata in Roma col nome di Aristeia , accendesse di se Farnace , che ivi ritrovavasi in ostaggio ; che Farnace non consapevole della condizione d'Eupatra , che ella stessa ignorava , la facesse sua moglie , e n'avesse figliuoli , e poi rapitala a Narsete la conducesse finito il suo ostaggio col titolo di sua serva nel Ponto : Nasce da questa la ripugnanza di Farnace all' amore di Apamia con quanto di più ha richiesto l'invenzione per servire alla felicità degl' Episodj .*



## Mutazioni di Scene .

### NELL' ATTO PRIMO .

Grand' Atrio con vista del Porto, ov' è inal-  
zato il trono di Mitridate : Porto in lon-  
tananza , dove sbarca Farnace in ritor-  
nando colle spoglie de' Ribelli Bitini .

Appartamenti reali .

### NELL' ATTO SECONDO .

Gran strada vagamente adornata , che con-  
duce al Tempio di Giove, e d'Imeneo .

Tempio di Giove , e d'Imeneo con Ara pre-  
parata, dove si vedono molti ministri de'  
Numi , ed il Sacerdote all' ordine per la  
gran funzione delle Nozze .

Campo militare con varie tende : Vista del  
mare con navi .

### NELL' ATTO TERZO .

Deliziosa reale .

Luogo sotterraneo , che conduce alla carce-  
re , dove sta racchiuso Farnace .

Reggia di Mitridate, dove si raguna tutto il  
Popolo coronato di fiori per le nozze di  
Farnace .

*Ingegniere delle Scene .*

Il Signor Pietro Piazza .

*Inventore de' Balli .*

Il Signor Antonio Sarò .

*L'Eupatra &c.*

A 5

ATTO.

## A T T O R I.

MITRIDATE Re di Ponto .

*Il Sig. Andrea Costa, Virtuoso della Ducal Cappella della Serenissima Repubblica di Venezia .*

FARNACE suo Figlio amante d'Aristea .

*Il Sig. Domenico Gizzi, Virtuoso della Real Cappella di Napoli .*

APAMIA Sorella del Re di Armenia , destinata Sposa di Farnace .

*Il Sig. Cristofaro Raparini, Virtuoso dell'Eminentissimo Cardinale OTTOBONI .*

EUPATRA sotto nome d'ARISTEA, Sposa occulta di Farnace, e Sorella d'Apamia .

*Il Sig. Biagio Bisucci da Pesaro .*

ISACIDE altro figlio minore di Mitridate , amante d'Apamia .

*Il Sig. Gio: Battista Mancini d'Ascoli .*

ARCHELAO Gran Duce di Mitridate .

*Il Sig. Domenico Annibali, Virtuoso della Real Maestà del Re di Polonia .*

Due Legati di Tigrane .

Due Figli di Farnace, e d'Aristea .

La Scena è in Eraclea capitale del Ponto .

*Compositore della Musica .*

Il Signor Gio: Battista Costanzi Romano , Maestro di Cappella dell'Emo Sig. Cardinale OTTOBONI .

A T-


11

# A T T O I.

## S C E N A P R I M A .

Grand'atrio con vista del porto, ov'è inal-  
zato il trono per Mitridate. Porto in-  
lontananza, dove sbarca Farnace in ri-  
tornando colle spoglie de' ribelli Bitini  
incontrato prima da

*Ifacide, e poi da Apamia, ed Aristeia,  
Mitridate sul trono.*

*If.*  Nvitto mio Germano  
De' Nemici terror lascia,  
(ch'io stringa  
Codesta tua conquistatri-  
(ce mano.

*Far.* Al sen t'abbraccio Ifacide diletto.

*Ap.* Farnace; Apamia puote  
Almeno mista al plauso popolare  
Accoglièr l'allegrezza in brevi note? (vo.

*Far.* Troppo onorî Apamia questo tuo ser-  
Qual fiasi il merto d'ogni mia fatica,  
Supera tanto onor tutta la gloria  
D'ogni eccelsa vittoria;  
Ma tu quì taci amabile Aristeia?

*Aris.* Signore io dir volea,  
Che vincitor... che in pace...  
La tua... cor mio m'intendi. (piano a *Far.*

*Far.* Tu sei la mia vittoria, e la mia pace.  
*Piano ad Aristeia.*

*Mit.* A noi venga Farnace.



*Far.* Gran Re possente, e Genitore invito  
 Abbiám col nome tuo pugnato, e vinto:  
 De' rubelli Bitini  
 Incontro fummo al nascer dell'aurora,  
 A mezzo il cielo ancora  
 Non era giunto il sole,  
 Che poste in fuga le nimiche schiere  
 Non scorgevano più Duci, e bandiere:  
 Ogni soldato tuo col braccio forte  
 Aprìa mille ferite;  
 Per tutto il campo trionfava morte:  
 E in mezzo a tanto orrore  
 Più franco il vincitore  
 Seguìa le stragi, e delle spade ultrici  
 L'impeto terminò co' tuoi nemici.

*Mit.* Farnace oprasti affai;  
 Premio però d'ogni sofferto affanno,  
 E d'ogni tuo periglio,  
 Qual puoi sperar dopo che sei mio figlio.

*Far.* I tuoi soldati invitti  
 Dal ferro ostil trafitti  
 Inabili a pagnar abbian riposo  
 E grato, e generoso,  
 L'oro tolto a' nemici  
 Fra i vincitori in questo dì comparti,  
 Succeda ogni soldato, ed ogni Duce  
 Per li gradi del merto a i già defonti:  
 Questo Farnace umile a te richiede,  
 Ne vuol dal suo Signore altra mercede.

*Mit.* Tutto il reale arbitrio a te concedo,  
 Abbianno e gradi, ed or dalla tua mano,  
 Ognun però conosca,

Che

Che li deve al voler del suo Sovrano .

*Far.* Ognun sà , che ministro  
Solamente son io del tuo favore ,  
E che tutto si debbe al tuo gran core .

Fiume , che altero scorre ,  
E sprezza la sua sponda ,  
Tutto l'onor dell'onda  
Sol deve al patrio mar :  
Così del tuo favore  
Il meritato onore  
Ogni tuo buon guerriero  
Deve da te sperar . Fiume &c.

S C E N A I I.

*Mitridate, Isacide, Apamia, Aristeo, Archelao,  
che sbarca ritornando dal trattato della  
lega con Tigrane Re dell' Armenia .*

*Is.* **P**er render più serena  
Signor la gran giornata  
Ecco Archelao, che approda a quest'arena.

*Mit.* O Roma Roma , s'ei riporta i patti  
Dall' Armeno possente ,  
Vedrem tuo forte orgoglio  
Impallidire in mezzo al Campidoglio ,  
E quei Padri Coscritti  
Figli non di valor , ma di fortuna  
Sovra questo pensier vedremo affitti .

*Ap.* Signor puoi dubitare ,  
Che faccia il tuo volere il mio Germano ?

*Isac.* Archelao vieni pure al tuo Sovrano .

*Arch.* Mitridate gran Re pria che discenda  
A rap:

A rapportar nel già commesso uffizio  
 Quanto da me si feo; deh mi permetti,  
 Che applauda al commun grido,  
 Onde s'ode ogni lido  
 Risuonar del tuo nome, e del tuo figlio;

Ma se da te Signor, Farnace nacque,  
 Non fia stupor, se l'inimico giacque.

*Mit.* Misuro il tuo piacer dalla tua fede,  
 Ma impaziente attendo  
 Del Monarca d'Armenia udire i voti.

*Arch.* Ecco che in breve giro  
 Raccoglierò quanto da me s'espofe,  
 E con brevi parole,  
 Siccome fare Ei suole,  
 Quel che in liberi sensi a me rispose.  
 Signor, dissi, il gran Re, che in Ponto re-  
 Me suo fedele messaggiero inuia, (gna,  
 Perche tu stringa col poter dell'armi  
 Un nodo indissolubile di guerra  
 Alla Latina terra;

Ei ti rammenta i torti già sofferti  
 Dal popolo feroce di Quirino:  
 Per soave memoria a te ricorda  
 Tua madre unita seco al nuovo letto:  
 Eupatra tua germana, che ancor geme  
 Forse in catena ostile  
 Rasa i bei crin, siccome serva vile.

*Mit.* Ed egli allora?

*Arch.* Mentre io dir volea,  
 Che al gran patto applaudia  
 La germana Apamia:  
 Ei m'interruppe, e disse:

Ri-



Riporta al tuo Sovrano ,  
 Che prometta di mai deporre il brando,  
 Se non ritoglie da i Roman mia suora,  
 Delle nozze d'Apamia ,  
 Faccia , che con il figlio io sia sicuro ,  
 E l'alleanza inviolabil giuro .

*Aris.* (Oh Dio . che colpo è questo !)

*Mit.* Qual hai tu pegno della regia fede !

*Arch.* Questi Legati tuoi tutto il potere  
 Ebbon dal suo volere .

*Mit.* Popoli abbiamo vinto : (*s'alza in piedi.*  
 Or venga Roma , i Consoli , il Senato ,  
 Le Legioni , e tutti i Sacerdoti ,  
 Che timide vedran sù questo suolo  
 L'Aquile altere indebolire il volo :  
 Vanne Archelao , che il tuo disagio chiede  
 Quietè , e riposo , in questo giorno all'are  
 De' Santi Numi giurarem la fede .

*Arch.* Men vado esecutor de'cenni tuoi .

*parte .*

### SCENA III.

*Mitridate , Isacide , Apamia , Aristeia .*

*Mit.* **T**utta si deve a te la nostra pace :

*Ad Apamia.*

Quanto ricerca il Re Tigrane è giusto ,  
 Nel morir di Ladice a me consorte  
 Giurai per suo contento  
 Redimer da i Roman la cara figlia ,  
 Onde adempio assentendo il giuramento .

*Ap.* Ah che l'ultime voci

Della diletta , e cara genitrice

Occur-

Occupò questa sua figlia . Smarrita  
Mentre venìa condotta a questo regno ;  
Oh quante volte a nome  
Chiamava Eupatra nell'uscir di vita .

*Mit.* O che i Roman la renderanno a i patti ,  
O che di mezzo alle Latine nuore  
La svellerem con il poter dell'armi :  
Ma tu vaga Apamia l'alma prepara  
Per i nuovi sponsali .

*Is.* (Ed io perder dovrò l'amato bene .)

*Ap.* Signor produce amore  
Il nodo maritale , e senza questo  
Per ogn'altra ragion sempre è funesto .

*Mit.* Dunque degno di te non è Farnace ?

*Ap.* Anzi ei solo è il mio bene, e la mia pace.

*Mit.* Dunque il mio figlio sdegna  
Li giusti affetti tuoi ?

*Ap.* Forse il ciel fra di noi  
Non diede proporzion di voluntade :  
Forse perchè agl'Eroi  
Cura amorosa può sembrar viltade ,  
Sebbene è gentilezza , (to.  
S'ei non mi sdegna, almen non m'ama cer-

*Aris.* (Perchè fidò è il mio ben, però ti sprezz-  
za .)

*Mit.* Apamia hai poca idea del tuo gran mer-  
Farnace ubidirà , che Mitridate (to ,  
Dalla tenera etate

Insegnò coll'esempio ogni suo figlio  
Ad ubidirgli in un girar di ciglio :  
E poi la tua virtù , la tua bellezza ,  
Credi Apamia gentil non si disprezza .

Quand

Quando sciogli il vago riso ,  
 Quando spieghi i bei pensieri ,  
 Siede amor nel tuo bel viso ,  
 E virtù ne' lumi alteri  
 Pompa fa del suo splendor .  
 Non temere io veggio il figlio  
 Preso già dal tuo bel ciglio  
 Sospirar pieno d'amor .

Quando &amp;c.

## S C E N A I V .

*Isacide , Apamia , Aristeo .*

(ti

*Ap.* **V** Anne Aristeo gentil, questi momē-  
 V'è chi sospira, ed in suo cor t'accu-  
 Se non d'infedeltade, almen d'obblìo, (fa  
 Se non m'inganna un giusto pensier mio .

*Aris.* Apamia io non intendo  
 L'oscuro favellar, nacqui infelice,  
 E a me sperar non lice,  
 Che alcun giammai di me cura si prenda.

*Ap.* Lo taccia il labro, ma il tuo cor l'inten-  
 Certè voci sommesse, (da.

E certi accoglimenti allegri, e lieti,  
 Quel parlar, quel tacer, que' tuoi sospiri .

Ma tu meco t'adiri,  
 Io sensi non ho già così indiscreti,  
 Che voglia penetrare i tuoi segreti .

*Aris.* Cresce la confusion de'dnbbj miei:  
 Il moto vario, che mi vedi in volto  
 Fa la memoria delle mie sciagure,  
 Che mi rammento nell'altrui allegrezza:  
 Ho l'alma troppo avvezza

A sof-



A soffrir il destin fero , e rubelle ,  
E s'arman contro me tutte le stelle .

In che t'offese

Quest'innocente

Empio destino ,

Perverso ciel ?

A un infelice

Sognato amor

S' infidia ancor ,

Fato crudel ! In che &c.

S C E N A V.

*Isacide , Apamia.*

*Is.* **A**lfin cara Apamia noi fiam pur soli ,  
Se non che l'aspra, e fera compagnia  
Ho meco ognor della sventura mia .

*Ap.* E può tal debolezza  
Recar affanno a un alma generosa .

*Is.* Oh Dio te già per sposa  
Destinò il padre al mio maggior germa-  
Nè vuoi , che a tal riflesso (no,  
Io pianga anima mia ,  
Se in te perdo me stesso .

*Ap.* Odimi, io non t'inganno  
Amar te non poss'io , che me lo vieta  
La legge di Tigrane , e il dover mio ,  
Non t'odio , e non ti sdegno ,  
Tu fai ben , che Farnace  
Traffe sino da Roma a queste arene  
La fiamma, che gli scorre entro le vene .  
Ei per quel torte suo genio fastoso

Mai

Mai la cara Aristeia  
 Abbandonar vorrà , perciò vedrai  
 Sdegnato il padre minacciargli morte ,  
 Quindi nascer potrebbe  
 Questa , che chiami tu felice sorte .

*Is.* Come e finger ti puoi , che tanto scenda  
 Ad avvilir gl'affetti suoi Farnace ?

*Ap.* Non all'onor del marital suo letto  
 Lo trarrà il cieco affetto ,  
 Ma almen farà incapace  
 Il prevenuto cor d'ogn'altra face . (ti . . .

*Is.* Dunque io sperar potrò . Tu mi promet-

*Ap.* Per meritar gl'affetti d'Apamia  
 Adempi il tuo dovere ,  
 Contro il padre sdegnato  
 Tu difendi il germano , e tu procura  
 Sempre renderlo a lui mite , e placato .

*Is.* E poi sperar poss'io ,  
 Care luci adorate ,  
 Al lungo penar mio qualche pietate ,

*Ap.* Se ti dicessi io t'amo ,  
 Cor mio s'io ti dicessi :  
 Te sol sospiro , e bramo ;  
 Al labro men sognero  
 Non creder , che t'inganna ,  
 Risponderebbe il cor .  
 Servi al germano , e poi  
 Deciderà fra noi  
 Il fier destin crudele ;  
 Le forti dell'amor .

Se ti &c.

## S C E N A VI.

*Ifacide solo.*

**O** H crudo amor la tua legge severa ;  
 E come può trovar tanti seguaci ;  
 Cominciano dal pianto i tuoi piaceri ,  
 Ne' timidi pensieri  
 Muovi guerra or di sdegni , ed or di paci ,  
 E pur tanto ne piaci ,  
 Che in mezzo a i lor sospiri , e al lor lamen-  
 Mille turbe d'amanti (to  
 Comprano con affanni un pentimento .

La fiamma , che accende ,

Ci strugge d'affanno ,

E pur non s'intende ,

Ognun vuol amar .

E par , che il suo danno

Appaghi ogni core :

Il perfido amore

Così sà ingannar .

La &c.

## S C E N A VII.

Appartamenti reali .

*Farnace , Aristeo .*

*Far.* **D**Unque tant'oltre Mitridate giunge,  
 Che forza vuole usar sù i miei  
 Ma non lo sperì : invano (pensieri?  
 Armerà contro me l'ire , e li sdegni .  
 Ho le mie forze anch'io . . . .

Ba-



Basta . . . mi lasci in pace, e in pace regni

*Aris.* Ah che dici Signore ; un sol pensiero

Tu puoi nudrire in seno

Contro il tuo genitore :

Deh se per mio riguardo alcuna stilla

Dee di sangue civil bagnare il suolo ;

Per pietà non serbarmi a tanta pena : (na.

Stringi il ferro, o mio sposo, e qui mi svei

*Far.* Tu non conosci , o cara ,

L'alma , che nudre in seno il genitore ;

Oh di quanti suoi figli

Ei sparse il sangue .

*Aris.* Oh Dio questo timore

Mi fa tremar ; caro adorato sposo

Senza di me tu puoi

Far pago Mitridate ,

Stringer la bella Apamia .

*Far.* E questi accenti dal tuo labbro ascolto?

Senza di te mia vita

(no ,

Io non curo del regno , ho in odio il tro-

scetto , vassalli , un angolo di terra

Teco adorato ben , purchè m'accolga

Ogn'altra signoria lieto abbandono .

*Aris.* Quanto era meglio , che veduta in Ro-

Tu non avesti mai questa infelice . (ma

*Far.* Eh che di vile pianto

Uopo ancora non è , mi credi forse

Indebolito , e vinto ,

E che faresti , s'io già fossi estinto ?

*Aris.* Io tel dicea Farnace, allor che ostag gio

In Roma t'adorai , che trarre in questo

Regno crudele il piede

Pien di barbara fede

Saria stato per me sempre funesto .

*Far.* A me concedi, o cara,

Tutta la cura del tuo fier cordoglio .

*Arif.* Mi placherò, ma voglio,

Che ossequio al genitor tu mi prometta .

S C E N A V I I I .

*Archelao, e detti .*

*Arch.* **S**ignore il Re ti chiede, a lui t'affretti .

*Arif.* Che mai farà ! (ta .

*Far.* Mio bene

Deh non temer, rasciuga il molle pianto,

E ti sovvenga, ch'ai Farnace accanto .

Quel dolce pianto,

Che stilla il ciglio,

Non è già figlio

Del tuo dolore,

Sento, che parte

Per man d'amore

Dall'alma mia .

Tergi le lagrime,

Prendi ristoro,

Tu sai, ch'io moro,

E che m'uccide

Tua doglia ria .

Quel &c.

## S C E N A IX.

*Archelao , Aristeia .*

(volto

*Arch.* **L**' Affanno del tuo cor ti leggo in  
Bella Aristeia, le già vicine nozze  
Del tuo vago Farnace . . . .

*Aris.* Lasciami per pietà, lasciami in pace,  
Sian le nozze, o sia amore,  
Che cura prendi tu del mio dolore?

*Arch.* E fino a quando amabile donzella,  
Il torto ho da soffrir del tuo rifiuto,  
Quest'amara favella  
Merita l'amor mio?

*Aris.* E fino a quando  
La pena io soffrirò di tue querele?

*Arch.* Dunque dopo del Re, del regio figlio  
Tanto merto non ha quest'infelice,  
Che sovra lui volger non possi il ciglio?

*Aris.* Sò, che cotanto onore  
Soverchia di gran lunga il merto mio.  
Ma che prò, se a ragion ripugna il core.

*Arch.* Ne mai potrò sperar, che cangi tēpre  
Cotesta anima tua cruda, e proterva.

*Aris.* Non conviene al tuo grado un umil  
Cangia cangia pensiero, (serva.

Un illustre guerriero

Onor di nostra etate

Onusto il crin di trionfali allori

Debbe aver regj affetti, e regj amori.

Semplice pastorella,

Che s'orni il crin di fior,

Amar



Amar deve un pastor ,  
 Non forte Duce , o Re ;  
 Ne a forte Duce altero  
 Convieni un vile amor ,  
 Così questo pensiero  
 Neppur convieni a te .

Semplice &c.

S C E N A X.

*Archelao solo .*

**I**O vuò la destra tua chieder superba  
 Premio a tanti sudori ,  
 Non può negarmi il Re sì picciol dono :  
 Ma che dirà Farnace ?  
 Sento la mia virtù ch'alto mi sgrida :  
 Ma invan s'ode virtude ,  
 Là dove il cieco amor n'è duce , e guida .

Se tenta il cor di frangere

I lacci , ch'ha nel sen ,

L'imgo del mio ben

Lo sforza a sospirar :

Virtù non può resistere

A tanta sua beltà ,

E allor più s'innamora ,

Che cerca difamar .

Se tenta &c.

S C E N A XI.

*Apamia , e Farnace .*

**Ap.** **P**rence Real finora ( Padre  
 Ho per te combattuto : e pur il  
 Al

Al tuo genio vuol dar legge, e misura,  
 E dove io sola dovrei far querele,  
 Ei contro il mio volere ( dele.

Vuol teco essere ingiusto, o almen cru-  
*Far.* Quanto Apamia la tua virtù confon-  
 L'alma, che mal risponde ( de  
 All'augusto tuo merto . . . . .

*Ap.* Eh che il proprio piacere  
 Più si dee riputar d'un Regio serto .

*Far.* Non è, ch'io ti ricusi:  
 L'alma libera sdegna  
 Il peso sostener d'una catena .

*Ap.* Dì, che non vuol la pena  
 Sostener di lasciar l'amato bene:  
 Dì, ch'un leggiadro viso, ( biondo  
 Che due brune pupille, e un crin, che è  
 Più d'Apamia, del Trono suo t'è grato;  
 Ne mi finger così perfido ingrato .

*Far.* A queste ingiuste voci,  
 A questo tuo sospetto  
 Non credere Apamia .

*Ap.* Tutto si può celar fuor che l'affetto,  
 Dimmi perche così crudel m'offendi?

*Far.* Dal mio tacer tutto il mio core intendi.

*Ap.* Si t'intendo inumano:  
 Ma se men di virtù quest'alma avesse,  
 Con voci più sommesse  
 Al mio piè ti vedria chieder pietade  
 Per Lei . . . . .

*Far.* Tanta viltade  
 Occupar non mi può, ne dal sentiero . . .

*Ap.* Perfido men fognero  
 L'Eupatra &c.

Fai meco il generoso ,  
 Ricusi essermi Sposo ,  
 E per seguire il tuo barbaro stile  
 Discendi infino ad una serva vile .

*Far.* T'inganni o Principessa :

L'età libera , e sciolta . . .

*Ap.* Dillo alfine una volta

Senza più mendicar vani pretesti ,  
 Che m'odj , m'abborisci , e mi detesti .

L'imagin di vendetta

L'offeso core alletta ,

Ma lo trattiene Amor

Per un ingrato :

Dimmi , questa mercede

Tu rendi a tanta fede ,

Tu serbi a questo cor ,

Crudo spietato .

L'imagin &c.

## S C E N A XII.

*Mitridate , e Farnace .*

*Mit.* **F**iglio in traccia di Te non venne il

*Far.* Appunto ora venia ( Duce ?

Ad ascoltar tuoi cenni .

*Mit.* Avrai dal comun grido uditi i patti ;

Onde Tigrane amico

Stringe con Noi dell'alleanza il nodo ; (do .

*Far.* Di tanto acquisto io mi rallegro , e go -

Quanto a i patti , Signore , io nulla intesi .

*Mit.* Ei vuol da Me la libertà d'Eupatra ,

Chiede i Sponsali tuoi

Con



Con la vaga Apamìa :

Della facondia mia

Uopo non vi farà , perche tu assenta

A un Imeneo sì fausto , e avventuroso :

Da cui dipende il pubblico riposo .

*Far.* Per riporre Signore in pace altrui

Perder non vuò me stesso :

Lascia almen per adesso ,

Ch'io sia libero , e sciolto ,

Ancor mi resta molto

Da sudar sotto l'Elmo , e la Lorica ,

Forte per la fatica ancora io sono ,

Di Gioventù nel più vivace fiore

Ho desio de'nemici , e non d'amore :

*Mit.* Mi piace il tuo gran core ,

Lodo la tua virtù ; ma il comun bene

Della Patria , de'Sudditi , e del Trono

T'obbliga ad abbracciar queste catene :

Doppo le due sconfitte

Il Roman Vincitor reso più ardito

Minaccia ancora : le Latine Insegne

Già son vicine al nuovo assalto , e viene

Pompeo con nuovi Armati

Sitibondo di Gloria a queste arene .

Sceme di forze per il sangue sparso ,

Le più forti milizie abbiam perdute ,

Alle nuove , sebbene ardir non manca ,

Manca la disciplina .

*Far.* La Fortuna Latina

Ha vinto ogni potere ,

Giove pugna per Lei fin dalle sfere .

Ma se Tu pur conosci infievolite

Per l'ultime sconfitte  
 Le forze de' tuoi Popoli, e le squadre;  
 Perdona o caro Padre,  
 Invece ch'arda d'Imeneo la face,  
 Offri nuova al Nemico o Tregua, o Pace.

*Mit.* E per tanta viltade hai core in seno?  
 Ti piacerebbe di soffrir le Leggi,  
 Che manda il Campidoglio  
 Per divenire un Suddito nel Soglio:  
 E forse tratto appresso al Carro aurato  
 Del Trionfante Consolo di Roma  
 Mitridate vedere incatenato.

*Far.* Roma ingiusta non è, doma i Nemici,  
 Non però gli avvilita,  
 Ama di trionfar, ma poi non niega  
 Pace a chi con ragion supplica, e prega;  
 Deh non ci lusinghiam: co'gran pensieri  
 Non si fan le giornate,  
 Scemi d'armi, e Guerrieri  
 Contro il poter dell'armi vincitrici . . . .

*Mit.* Codardo, e che mai dici,  
 Son questi i frutti, che da i chiari semi  
 Sparsi nell'alma tua ora raccolgo?  
 È ben venga il Roman, si perda, e ancora,  
 Se fa d'uopo, si mora:  
 Questa vita mortal nulla è di noi,  
 L'abbiamo in presto, e se merchiam ver-  
 Se non moriam da Eroi, (gogna,  
 Questa sola riman lunga memoria, (ria.  
 Ch'agita il nome nostro o biasmo, o glo-

*Far.* Gloria non è lo sconfigliato ardire,  
 Dalle sue forze misurar conviene

Per



Per aver lode, o biasmo, i sdegni, e l'ire :

*Mit.* Io già scorgo Farnace in quel tuo volto

L'amore di Quirino,

Il desio di regnare, e ti sfavilla

Nella fronte infedele

L'anima di Lucullo, ovver di Silla:

*Far.* Signor dimmi codardo, inerme, e vile;

Ma soffrir non poss'io

Taccia d'infedeltade all'onor mio :

Vuoi guerra invitto Padre,

Tu me vedrai primiero infra le sguadre

Tutto il sangue versar .

*Mit.* Ma ciò non basta,

Per accrescer le forze al nostro impero

E' necessario il talamo promesso . (glia,

*Far.* Più tosto un vil recesso umil m'acco-

Che all'odioso talamo acconsenta .

*Mit.* A forza tratto ubidirai superbo,

O fra dure ritorte

Il fio mi pagherai con la tua morte .

## S C E N A XIII.

*Apamìa, e detti .*

*Ap.* **Q**uesto tragico nome (tragge :  
Signor perdona, a' piedi tuoi mi

E tu parli di morte

Al più illustre guerriero, ed al più forte ;

Ch'Asia racchiuda in seno ?

*Mit.* Eh che d'Asia il veleno

S'è fatto l'empio, ed inumano figlio .

*Ap.* Deh rasserena il ciglio :



L'oggetto io sono de i delitti sui,  
Io gli perdono ; e tu sovrano Rege  
Perchè vuoi vendicar li torti altrui .

*Mit.* Anima generosa ! E tu arrossisci  
Perfido a tanta sua virtude avanti .

*Ap.* Per questi miei sospir, per questi pianti  
Perdona . . . .

*Mit.* Eh che non merta  
Questo ingrato, Apamia, cotanto amore :  
Ma so dove sfogare il mio furore  
Contro l'anima rea ,  
A noi venga Aristeia .

*Far.* ( A questo acerbo passo  
Resisti anima mia . )

*Ap.* Ah Mitridate obblia . . . .

## S C E N A XIV.

*Aristea, e detti .*

*Aris.* S Ignor che chiedi ? ( faccia  
*Mit.* E tanto ardisce un umil serua, in  
Al suo Re frastornar nozze, e sponsali  
De' suoi figli reali ?

*Aris.* Colpa, che non è mia, punto non tur-  
Quest'anima innocente . ( ba

*Mit.* Come Farnace anco il tuo labro mente;  
Noti sono gl'amori, ( ma.  
Che stendon le lor fiamme infino a Ro-  
Basta : Ragion non rendo  
A te de' miei giudicj .

Olà costei d'aspre catene cinta  
In carcere si chiuda, e così senta

Dell'

Dell'empio fallo suo la prima pena .

*Aris.* Bacio questa catena ,  
 Ne il carcer mi spaventa ,  
 Poiche avendo se stessa a se presente  
 Ubidisce al suo Rege  
 Senz'ombra di timore alma innocente .  
 Addio cara Apamia , addio Farnace .  
 Non credere , o gran Re , che a me penoso  
 Sia l'aspetto di morte ,  
 Se da ciò nascer deve il tuo riposo .

Vado al carcere , nè spargo  
 Una lagrima , o un sospir . . . .

*Far.* ( Io mi sento morir : ) dunque si perde  
 Senza ragione un'innocente : Io debbo  
 Efferne la cagion : Si vuole a forza  
 Un assenso da me : dunque si sciolga  
 L'innocente Aristeia : Prepara il tempio ,  
 E la pompa nuzziale , e là m'attendi .

*Aris.* Così crudel m'offendi ,  
*piano a Farnace .*

E abandonar mi vuoi anima ingrata :  
 Deh lasciami morire .

*Mit.* Così figlio a me sei , così mi piaci :

Vada sciolta Aristeia :  
 Finche vedrò Farnace a me ubidente  
 La crederò innocente .

*Aris.* Grazie Signor : crudele , e come mai  
*piano nel partire a Farnace .*

Per tradirmi così coraggio avrai .

*Mit.* Avvezza amato figlio

Al nuovo laccio il core .

*Far.* Son così pien d'amore ,

Che impaziente attendo il gran momen-  
(to

Di stringere il mio ben lieto, e contento-

Tu mi vuoi Sposo, (a *Mitridate* .

Mi chiedi amante, (ad *Apamia* .

Ubidirò,

Sarò costante,

(Ma all'Idol mio

Che m'invaghì .)

Saprò serbare (a *Mitridate* .

Intatta fede,

Darò mercede (ad *Apamia* .

A tanto amor,

(Per la mia sposa

Parlò così .)

Tu mi &c.

### SCENA XV.

*Mitridate, ed Apamia.*

*Mit.* **E**cco in calma il mio Regno, ec-  
(co compiuta

La legge di Tigraue, e 'l tuo piacere.

*Ap.* Chi sà, che dalle sfere

Non contrasti il destino i lieti augurj .

*Mit.* Per entro a i dì futuri

Non lice alzar lo sguardo a noi mortali .

*Ap.* Io temo ancor del core di Farnace ;

Egli potria . . . . l'antica fiamma . . . .

*Mit.* E come

Nella Reggia racchiuso a qual consiglio

Apprendere si può : la fuga è vana ;

Forse nelle milizie egli s'affida,

Che



Che l'amano pel suo forte valore :

Anco questo pensier farebbe vano ,  
Mentre amano nel figlio il lor Sovrano .

*Ap.* Tolga il Cielo il pensiero :

Quel grande Eroe non creder mai capace

D'essere a te infedele ;

Ma s'ei nutrisce amore

Per un volto più amabile , e leggiadro ,

In che mai pecca il suo libero core ?

*Mit.* Eh nella plebe umile

Regnan d'amor le leggi ,

E per l'anime grandi

Queste idee di costanza ignote sono ,

Nè mai usan poter sovra del trono .

Aquila generosa

Anch'ella serba amor ,

Ne indebolisce il cor ,

Ne prova mai viltà .

Così , se il figlio è amante ,

Si scordi il bel sembiante ,

Ne perda il suo coraggio

Al lume d'un bel raggio

Di tenera beltà .      Aquila &c.

### S C E N A XVI.

*Apamia sola .*

**E** Tu mio cor che dici  
Queste nostre sventure avran mai fine ?  
Qui si parla di nozze , il tuo Farnace .

Pien d'altro amor neppure

Ti degna d'un de' suoi car'i pensieri ,

*L'Eupatra &c*

*B 5*

*E. im*

E in van cerchi il suo core, e invan lo spe-  
Quando nasce in Ciel l'aurora (ri-  
L'Ufignolo innamorato  
Canta, e plora,  
E cerca intorno  
Il suo caro amato ben .  
Tale il mesto afflitto core  
Cerca pace, e cerca amore,  
Ma il crudele,  
Ed infedele  
Lo discaccia dal suo fen .  
Quando &c.

*Fine dell' Atto Primo .*


35

# A T T O II.

## SCENA PRIMA.

Gran strada vagamente adornata, che conduce al Tempio di Giove, e d'Imeneo .

*Archelao , ed Isacide .*

*Arch.*  Ove o Prence così mesto,  
( e soletto  
*Is.* In sul cader del giorno?  
Notte per me non v' è  
( placida , e cheta ;

Torbido riede al cor di Febo il lume,  
E 'l mio nimico amore  
Tutto m'empie di morte .

*Arch.* Consolati , Signore , alla sua pena  
Tutta in preda non dar l'alma smarrita ,  
La pompa nuzzial non è finita .

*Is.* Il tempio sparso di purpuree rose ,  
L'incenso , onde già fuma il sacro altare ;  
Le più leggiadre spose  
Tutte adornate di monili , e d'oro  
Presagiscono a quest'alma meschina ,  
Che il momento fatal già s'avvicina .

*Arch.* E pure ancora Apamia non è sposa ,  
Nè la tazza nuzzial libò Farnace :  
Io vado al Re . . . .

*Is.* La pace  
Rendimi per pietà , l'occulto arcano  
Svelami o caro Duce .

*Arch.* Ha Farnace raccolti i fidi Duci



Dell'amiche sue schiere,  
 In torbide maniere  
 Parlar s'è udito, e fremere  
 Certo rumor dentro le Regie tende,  
 Come di cosa, che si trami occulta.

*Is.* Offende me, chi il gran Farnace insulta.  
 Se ti è cara la vita,

Colpe al Re non portar del mio Germano.

*Arch.* Ma tradir non poss'io . . . .

*Is.* T'accheta o Duce, il peso  
 Lascia sovra di me d'ogni tuo fallo:  
 Certi vani sospetti acquistan stima,  
 E si fanno delitti

Col favellarne: e son le solite arti  
 Delle querule Corti:

Taci, o gran Duce, non temere, e parti.

*Arch.* Tacerò, ma mi difendi

Dal furor del Padre irato,

Il mio ben, l'idolo amato,

Io tacendo perderò.

Se si desta meco a sdegno,

Tu afficura la mia vita,

La speranza mia gradita

D'altri in braccio alfin vedrò.

Tacerò &c.

parte.

## SCENA II.

*Isacide solo.*

**E**cco ubbidita la tua dura legge,  
 Ecco in salvo Farnace,  
 O cruda inesorabile Apamia:

Par

Pur la speme soave

Par , che conforto all'alma afflitta dia .

Lusinga la speme

Col placido viso ,

E dolce conforta

Gl' affanni del cor .

Ma il fiero destino

L'incalza , e lo preme ,

E il dolce suo riso

Converte in dolor .

Lusinga &c.

## S C E N A III.

*Farnace , e Aristeo .*

*Far.* **V**ieni adorata sposa .

*Aris.* E tu vorrai ,

Che ribelle ti segua .

*Far.* Tempo non è d'indugj: andiamo o cara .

*Aris.* Ah non fia ver Signore . . . .

Io già veggio adirato il Genitore ,

Che ci minaccia di catene , e morte .

*Far.* Nulla temer : già fiam perduti , e resta

Questa sol di fuggir breve speranza .

*Aris.* Ma chi differra alla Città le porte ?

*Far.* Stuol de' nostri più fido .

*Aris.* Sarà precorso al grido . . .

*Far.* Vieni , che questa spada ,

Alla salvezza tua serve di strada .

*Aris.* Ma i nostri cari Figli . . .

*Far.* Primo de' miei consigli

E' stato l'assidar gli a mano amici ,

Sol-

Sollecita mi segui , ed a me lascia  
Tutto il pensier del resto .

*Aris.* Sposo, figli, destin, che giorno è questo!

## S C E N A I V.

Tempio di Giove , e d'Imeneo con Ara preparata , dove si vedono molti Ministri del Nume , ed il Sacerdote all'ordine per la gran funzione delle nozze , mentre s'avvicina Mitridate con Apamia si canta il seguente .

*Coro festivo nell'avanzarsi della Pompa .*

**F**iglia del Giorno  
Candida Venere  
Scendi le grazie  
Portando intorno ,  
E Imene Figlio  
Del tuo bel sen .

A' i vaghi Sposi  
I lacci tessono  
Pace , e concordia ,  
E per lor splenda  
Apollo , e Giove  
Sempre seren .

Figlia &c.

*Mitridate , Apamia , Isacide ,  
e poi Archelao.*

*Mit.* Sacri Ministri omai si taccia , e ascolti  
Dal puro Cielo i nostri voti il Nume .  
Innanzi all'ara tua Giove superno ,

Ch'



Ch'agiti de'mortali ogni destino ,  
 Al popol di Quirino  
 Guerra mortal l'Eufino oggi promette ,  
 E dall'amiche sponde ( de :  
 Guerra mortal l' Armenia ancor rispon-  
 Or a render la fè certa , e sicura  
 Tutto umil Mitridate  
 Sul suo petto real promette , e giura :  
 Quindi il nodo felice  
 Tu stringi Imene, e il pronubo tuo ciglio ..  
 Ma Farnace dov'è ?

*Ap.* Manca il tuo Figlio .

*Is.* Forse a momenti egli verrà : Signore  
 Siegui a giurar.

*Mit.* L'indugio

E' colpa , e in lui potrebbe  
 Questa tardanza divenir disprezzo .

*Arch.* Presto , Signor , Farnace  
 Con un Drappello de' suoi fidi Duci  
 Forzate hà le Custodie delle Porte ,  
 Messo in tumulto il Popolo feroce  
 Viva Farnace grida ad alta voce ,  
 E da mill'altre voci unitamente  
 Mora il Tiranno replicar si sente .

*Mit.* S'afficuri Aristeia .

*Arch.* Appunto io dir volea ,  
 Che l'hà tratta in sicuro alle sue schiere ,  
 E le fan siepe l'armi , e le bandiere .

*Mit.* Oh Figlio iniquo Figlio a questa spada  
 Risponderà il tuo ardire :  
 Dentro il sen di tuo Padre  
 Vieni pure a sfogar l'impero , e l'ire ,  
 E con

E con tragica scena  
 Del genitor di Ponto in sù l'arena  
 Spargi il sangue vermiglio  
 Figlio perfido figlio.

*Ap.* Placa Signor lo sdegno, il suo delitto  
 E' delitto d'amore.

*Is.* Raffrena il tuo furor Padre diletto,  
 Ritornerà Farnace al suo rispetto. (no

*Mit.* Niun mi parli di pace, hò un core in se-  
 Ancora in questa età fredda, e senile,  
 Ch'esser giammai non può codardo, e vi-  
 Vado intrepido, e forte (le.  
 All'empio Figlio: in mezzo a i suoi Ribel-  
 A portargli nel sen ferite, e morte. (li

„ Figlio indegno questa spada

„ Figlio reo farà, che cada

„ Il tuo orgoglio a questo piè.

„ E dell'empio sen trafitto

„ Purgli il sangue il tuo delitto.

„ Contro il Padre, e contro il Rè.

Figlio &c. parte con Archelao.

S C E N A V.

*Apamia, e Isacide.*

*Ap.* **C**osì Isacide adempie la promessa:  
 Stà il tuo Germano in sì grave  
 E l'alto suo consiglio. (periglio.

E' di giacere in placido riposo.

Morbido amante inerme, e neghittoso.

*Is.* E che far posso, al Genitore irato.

Qual oppor mai potrò forza, o consiglio?

*Ap.* E'

*Ap.* E' affai, che il molle ciglio  
Non bagni ancor di qualche lagrimetta  
Illustre segno del tuo gran coraggio .

*Is.* Tu mi deridi o cara : un picciol raggio  
Di speranza potria . . . .

*Ap.* Eh v`a, che l'alma mia neppur saprebbe  
Lusingar con i suoi teneri accenti  
Chi serbar non s`a fede a i giuramenti .

*Is.* Giurai salvarlo, e voi  
Mi prometteste amor ,  
Ubbidirò ; ma poi  
Avrete a questo cor  
Luci del mio bel Sole  
Almen qualche pietà ?  
Sò, che mi lusingate  
Care pupille amate,  
Ma la lusinga ancora  
Piacere al cor mi dà .

Giurai &c!

## S C E N A VI.

*Apamia sola .*

**P**Overa mia virtù tu chiedi in salvo  
Chi t'odia, e ti detesta !  
Questa sorte funesta  
Avrà mai crudo amore, avrà mai fine?  
Ch'adorar debba chi crudel mi fugge ;  
E pur l'alma si strugge ,  
E viene il pianto ad inondare il ciglio  
Sù l' amaro pensier del suo periglio .

Per



Per salvar l'Idolo mio  
 Stelle , amor , destino , oh Dio ,  
 Dite voi , che far dovrò .  
 Vorrei salvo il caro bene ,  
 Poi non curo affanni , e pene ,  
 Dite oh Dio sperar potrò .  
 Per salvar &c.

## S C E N A VII.

Campo militare con varie tende . Vista del  
 Mare con Navi : Si vedono raccolte le  
 Truppe di Mitridate sotto il comando di

*Farnace.*

**O** Miei compagni invitti io non vi chie-  
 Un Parricidio , il Cielo ( do  
 Fulmini sopra me pria che discenda  
 Solo a nudrir questa ria voglia orrenda :  
 Io chiedo solo al vostro amor , che salva  
 Sotto il potere delle vostre insegne  
 Dal periglio imminente  
 Viva una Donna misera , e innocente ,  
 Per due pupille belle  
 Pugna quest'alma mia ,  
 Avran pietà le stelle  
 D'un così giusto amor .  
 Meglio è morir , che perdere  
 Quei due lucenti rai ,  
 Che fanno ognora accendere  
 Il fido amante cor .  
 Per due &c.

S C E-

## S C E N A V I I I .

*Aristea, e detto .**Aris.* **D**unque amato Farnace . . . .*Far.* **D**Noi siamo in salvo o Cara ; ec-  
Lungi dal crudo Padre ( coci al fine  
Sotto gl'aupicj delle nostre squadre .*Aris.* E questo è porre in salvo la sua vita ?  
Questo è serbarfi con vergogna a i gior-  
Ecco quel gran Farnace ( ni ;  
Conquistator de' Regni, e degl'Imperi ,  
Idolo della Fama, onor di Ponto  
Oggi divien , Giudice il Mondo intero ,  
Ribelle al Padre .*Far.* Il fero

Odioso suon di queste tue parole  
 Su i labri di mio Padre udir credea :  
 Se il mio delitto è pur delitto o cara ,  
 Pensa, che non son io , tu fei la rea :  
 Io già vedea sopra il tuo bianco collo  
 Pender la scure , e'l tuo bel crine avvolto  
 Starfi alla mano d'un crudel Ministro ,  
 Scorgea l'avide luci  
 Girarsi intorno , e mi ferìa l'orecchio  
 Il tronco suon dell' ultime tue voci,  
 Che confuse rendeano i dolci nomi  
 Di me tuo Sposo , e de' dilette Figli :  
 E mi pareva oh Dio  
 Del crudo Padre ad un girar di ciglio  
 Veder del sangue tuo tanto a me caro  
 Farfi vermiglio quel crudele acciario :

Ahi

Ahi che fora nudrir di Fiera il core  
Per poter sostener cotanto orrore .

*Aris.* Caro adorato sposo  
Questo fino amor tuo legami aggiunge  
All'alma mia ; ma all'esser generoso  
Questi sensi ripugnan di viltade .  
Vanne al tuo Genitore ,  
Chiedi perdono , e adduci ,  
Che il tuo delitto alfin nacque d'amore .

*Far.* Questo è lo stesso o cara ,  
Che pòrti in braccio al suo furore infano ,  
Ch'io torni al Padre lo sperarlo è vano .

*Aris.* E ben con questa macchia io ti ricu-  
Vedi , dove mi tragge ( so ,  
E la tua pertinacia , e' l mio dovere .

*Far.* Ah ch'io da lungi scorgo ( preffa  
Sorgere di polve un nembo : a noi s'ap-  
Co' suoi Soldati il Genitore : Amici  
Eccovi il vostro Prence , egli s'espone  
Sopra la vostra fede a un gran periglio .

*Aris.* Duci non si sostiene  
Mai contro il Genitor l'ira del Figlio .

*Far.* Salvati o cara Sposa ,  
Ne teco esser crudele ,  
E impara ad esser meno generosa .

*Aris.* Vado , ma tornerò ,  
Che te soffrir non vuò  
Ribelle al Genitor .  
Si perda pur la vita ,  
Io la consagro a te ,  
La sveno volontier  
Vittima del tuo onor. Vado &c.

SCE,



## S C E N A IX.

*Mitridate , e Farnace con spade nude .*

*Mit.* **E**cco invitti Guerrieri il vostro  
 ( Rege ,  
 Che a voi dinanzi il brando suo depone ,  
 E fa vostro piacer la sua ragione :  
 Or tu Figlio inumano  
 Arma contro il mio petto  
 La tua ribelle , e parricida mano .

*Far.* Padre, e Signor, Ribelle a te non sono,  
*Ripone la spada .*

Ne ho desio d'occupar tuo Regio Trono;  
 Meno chieder non può questo tuo Figlio,  
 Che alla sua libertà tu l'abbandoni:  
 Padre tu sai, che amore . . . . .

*Mit.* Perfido, traditore  
 Amor non è, che muove  
 I tuoi spirti Ribelli :  
 Lo sò, dal Campidoglio ( gliò ;  
 Vien l'aura altrice del tuo fiero orgo-  
 Ma per la via di tanti tuoi Fratelli  
 La sanguinosa anima rea discerno  
 Accompagnar le furie entro l'Averno .

*Far.* Ne men fera crudel de' proprj Figli  
 Bagna di sangue i suoi rapaci artigli,  
 E tu Padre inuman vanti per gloria  
 La barbara ferale empia memoria .

*Mit.* Sì superbo tu ancora . . . . .

## S C E N A X.

*Aristea, e detti.*

*Aris.* **N**O Farnace non mora, (to:  
Ecco la colpa sua, ecco il delit-  
Altro errore ei non feo, che la difesa  
D'un'anima innocente.

*Far.* Ah torna amica entro le nostre tende,  
Dove tu corri, e dentro a quali braccia.

*Mit.* Cotanto ardire a Mitridate in faccia.

*Aris.* Non val priego, o consiglio,  
Io sprezzo ogni periglio:

Farnace io troppo debbo

Al tuo cor generoso;

Basta però quanto finora oprasti,

Or che la mia sventura

D'ogni difesa non è più capace,

Pensa al comun riposo,

E torna, come devi, al Padre in pace.

*Far.* Chiede ragion, chiede la tua innocen-  
Ch'io ti sottragga alla tua sorte rea, (za,  
Pònti in salvo Aristea.

*Mit.* Forse Farnace

Parlerà fra' momenti

Con men di fasto, e forse più dimeffo...

*Aris.* Cessin omai gl'accenti di furore:

Padre questo è il tuo Figlio,

Ed ecco, o Figlio, il caro Genitore,

Empie lo stesso sangue

Ad ambidue le generose vene,

Ed ambidue vorrete

Spar-

S E C O N D O. 47

Sparger lo stesso sangue in queste arene .

*Mit.* ( E come dentro un cor dalla vil plebe  
Forse prodotto così chiari raggi  
Sorgono di virtù forte , e costante  
Al suo periglio , e alla sua morte avante.)

*Aris.* Ecco Signor , ch'io vado  
Ad offrir il mio piede a i ceppi tuoi ,  
E il collo al ferro , se così tu vuoi .

Svenami , se ti piace ,  
E acquista la tua pace ,  
( E tu non sospirar ,  
Mio bene addio . )

Incontro lieta , e forte ,  
S'è tuo voler , la morte ;  
( Deh più non lagrimar  
Bell'Idol mio . )

Svenami &c.

S C E N A XI.

*Mitridate , Farnace , e poi Apamia .*

*Mit.* **I** Ncomincia o superbo  
Dalla virtù d'una fanciulla imbelle  
A conoscer l'orror della tua colpa :

Già la più cara parte  
Del tuo delitto in perder lei perdesti :

Ma poi se ti vedesti  
Abbandonar dalle commosse squadre ;

Dell'opre tue leggiadre  
Scenderesti alla fine a un pentimento ? (to:

*Far.* L'altrui voglie non fanno il mio spaven-  
Per te temo , Signor , non per me temo ,  
In ripensarlo io tremo ,

Armar la man contro de'suoi Germani ,

Uc.



Uccider la sua Prole ,  
 Voler a forza un innocente oppressa ,  
 Giammai non vide il Sole  
 Tragedie più crudeli , e più funeste  
 Doppo che al Mondo furò Atreo, e Tieste.  
*Mit.* Ciò, che sembra delitto, e reca orrore ,  
 E' virtù ne' Sovrani:  
 Vincer gl'affetti per ragion del Trono ,  
 Posporre il sangue pel regal diritto ,  
 Sciocco è virtude , e non è mai delitto :  
 E se giungesse la tua voglia ardita  
 Ad infidiarmi , ed io 'l sapessi , il Trono  
 Ti costarebbe subito la vita .

*Ap.* Farnace non temere , alla gradita  
 Salma dell'Idol mio per me si passa :  
 Or crudo Padre abbassa  
 Il ferro , e passi nel Real mio petto ,  
 Ch'io la vendetta dell'Armenia aspetto .

*Mit.* Che voci di furor ? Apamia e come  
 Tutto faccio per te, pe' i tuoi sponsali ,  
 E tu t'armi di sdegno ?

*Ap.* Scusa gran Re: L'impegno  
 Di salvarti Farnace  
 Accese all'ira mia la giusta face :  
 Or se tu lo vuoi salvo ,  
 Se Sposo tu lo vuoi ,  
 Infìn ch'egli risolva ,  
 Di sua salute ostaggio io quì rimango :  
 S'ei more , anch'io morirò ,  
 S'ei vive , in vita ancor resti Apamia ,  
 Da lui dipenda la fortuna mia .

*Mit.* Rimanti pure eccelsa alma Donzella

Degna d'un cor più grato :  
 E tu Reo sconigliato  
 Non t'affidar a questi tuoi seguaci ,  
 Vedrai , che a un sol girar di questo ciglio  
 Pacifico , o severo  
 Ben presto cangeran voglie , e pensiero .

Quando il mar è irato, e il vento

Muove l'onde

Furibonde ;

Nell'orror delle procelle

Si nascondono le stelle ,

E da i vortici sonori

Mostra aperto l'ampio sen .

Ma se scuote il suo Tridente

Il gran Re dell'Oceano ,

Vedi allora in un momento

Piano il mar , placato il vento ,

Farsi placido , e seren .

Quando &c.

S C E N A XII.

*Farnace , ed Apamia .*

*Ap.* **F** Erma crudel Farnace ,

*A Farnace , che vuol partire .*

Ascolta : Amato Sposo io dir volea .

*Far.* Ah lasciami una volta :

Sò , che tu mi vuoi dir crudele , ingrato .

Mancatore , e spergiuro :

Tutto è ver , ma il mio core

E' capace d'aver per te rispetto ,

Ma non può mai sentir fiamma d'affetto .

*Ap.* Nulla di ciò : te solo

Di questo afflitto cor placida cura

*L'Eupatra &c.*

C

*Ap*



Appellar io volea ,  
Penso o caro a salvarti ,  
Se ben tu sei di Mitridate il figlio ,  
Io temo il tuo periglio .

Serbami la tua vita ,

Ch'è tanto cara a me :

Mio dolce amato ben

Abbi di te pietà .

Se tu sei la mia speme ,

Almeno a tante fè

Crudel questa mercè

Ancor si niegherà. Serbami &c.

S C E N A XIII.

*Farnace solo .*

**N** On ha più che temere  
Quei , che tutto hà perduto ;  
Io corro incontro al mio crudel destino ;  
E pel cieco cammino

Non temo il lieto , o pur l'avverso fato ,

Và contro ogni destino un disperato .

Quel Leon , che alla ferita

Non puo dar soccorso, e aita ,

Morde il dardo , e pieno d'ira

Con se stesso più s'adira ,

Che col forte Cacciator .

Disperato ci piange , e freme ,

Quanto più morte lo preme ,

Mentre langue ,

Lambe il sangue

Delle sue squarciate vene ,

E non ha tema, ne orror. Quel &c.

*Fine dell' Atto Secondo .*



51

# A T T O III.

## SCENA PRIMA.

Deliziosa Reale.

*Mitridate, Archelao, ed Isacide ?*

*Mit.*



Figlio, Duce i momenti  
Pieni son di periglio :  
Io vi chiedo un consiglio ;  
E con liberi sensi

Da voi lo chiedo, incerto  
Mille pensier rivolgo entro la mente,  
Ne più la sua virtù l'anima sente.

*Arch.* Quanto potete, Signor, fede incorrotta  
Io tutto ti prometto.

*Isac.* Sul fior degl' anni il debile intelletto  
Svegliando i semi di virtù nascosi  
Quel, che potrà formar giudizio retto ;  
Padre ti svelerà sincero, e schietto.

*Mit.* Noto è a ciascuno il necessario impegno  
Delle nozze d'Apamia,  
Che all'Armenia promise  
Più, che il mio cor, necessità di Regno :  
Ripugna al giusto nodo il reo Farnace,  
Sempre più contumace  
In braccio a un vile affetto  
Tema per me non ha, non ha rispetto,  
E va destando ne' Soldati amici  
Dell'empia sedizion le fiamme ultrici :  
Questo delitto lo farà reo di morte,  
E pur per questo mio rubelle Figlio

Contro il mio stil qualche pietade io sêto,  
 Onde in foccorso io chiedo a voi confi.

*Arch.* Signor si lega il labbro, (glio.

E non risponde al core,

Se dee parlar d'un Figlio al Genitore :

Pur la promessa legge

M'obbliga a dir ciò, che nell'alma io sento:

E' questo amore, che mi fa spavento :

Questa Donna del Lazio,

Chi sa Signor, che nella bionda chioma

Non tragga i lacci, che ci manda Roma?

*Isac.* E donde nasce questo tuo sospetto?

*Arch.* Se fosse amor, nel giovanil pensiero

Facil s'apprende, e facile si scorda,

E più nel sen d'un Principe Guerriero :

Ma dopo tanto mar, dopo tant'onde

Serban sopra il suo cor tutto il potere

Due trecce bionde, e due pupille nere :

Forse i Sponsali . . . . la promessa fede . . .

L'offerito Regno . . . .

*Isac.* Menti :

Deh perdona Signore un giusto sdegno,

Dunque Aristeia tu credi

Figlia forse d'un Consolo Romano

Concessa in Sposa al primo mio Germano

Per fargli don del soggiogato Regno :

E a un Console di Roma è forse ignoto

L'odio di Mitridate, una sua Figlia

Creder tu puoi, che voglia

Mandar quasi in ostaggio a questo lido,

E commetterla al genio

D'un nemico, che puote esser infido.

*Arch.*



*Arch.* Io lo dicea gran Re , liberi sensi  
 Non puote usar un Configlier verace ,  
 Ne mancano a i Potenti  
 Amici , e Difensori : Io sò , che Roma  
 Non può per le sue leggi  
 Annodar Figlie alle straniere genti ;  
 Ma può con qualche Figlia  
 D'un Rè già vinto , e oppresso  
 Fatta sua Cittadina oprar lo stesso .

*Isac.* Padre , il Duce un delitto  
 Vuole sù quest'amor , sol perch'egli ama .

*Arch.* Forse ingiusta saria codesta brama ?  
 Quando Sposa non sia  
 Di Farnace Aristeia ,  
 Scender non puote a questa destra mia ?  
 Li miei sparfi sudori ,  
 Li trionfali Allori ,  
 Tante conquiste di nimiche spoglie  
 Merto non mi faran per una Moglie .

*Mit.* Anzi Archelao fedele applaudo , e godo  
 A così fausto nodo , (bra,  
 Che , mentre l'onestà d'un premio adom-  
 Mille timori dal mio cor disgombrà :  
 Intanto il reo Farnace  
 Dentro d'angusto carcere ristretto  
 Purghi d'infedeltade ogni sospetto :  
 Duce eseguisce , e a me venga Aristeia .

*Arch.* Ubbidisco Signor : così vicina  
 Stringer la mia fortuna io non credea .  
 parte .

*Isac.* Padre amato tu accendi  
 Vie più gli sdegni , ah pensa , che i Ribelli



Nel loro Capo temeran la morte . . . . .

*Mit.* Impara meco o Figlio ad esser forte ,

Quando manca il sostegno  
Al sedizioso , che non ha mai pace  
Punto sempre nel cor dal suo rimorso  
Per costume volubile , e inconstante  
Del proposito suo poco tenace ,  
O sia timore , o sia ragion ei scorda  
Coll'Amico ogni impegno ,  
E prendendo di se de' Figli cura  
Cerca a salvarsi sol la via sicura .

„ Tenta ardito il curvo legno ,  
„ E non teme già il Nocchier ,  
„ Il periglio egli non vede ,  
„ Speme d'or , di ricche prede  
„ Gli confondono il pensier .  
„ Sorge poi del mar lo sdegno ,  
„ E ragion gli parla al core ,  
„ Fugge il mar, e'l suo furore ,  
„ E si volge al porto fido  
„ Ripigliando il suo sentier .

Tenta &c.

S C E N A II.

*Isacide , ed Apamia.*

(glio,

*Isac.* **E**cco io veggio Farnace in gran peri-  
Apamia mi dirà, ch'io nol difendo,  
Che la sua legge , e'l mio dovere offendo .

*Ap.* Principe , e ben Farnace  
E' in grazia al Genitor ? di lui si parla  
In varj , é dubbj sensi .

*Isac.* In pace egli non è , come tu pensi ,

An-

Anzi contro ogni legge, ogni ragione  
Archelao l'aurà fatto omai prigione.

*Ap.* Oh Dio! Dunque al mio bene  
S'aggrava il piè con barbare catene.

*Isac.* E pur rimane doppo il gran Farnace  
In questo Regno chi ripien d'amore  
Con pura fè t'adora.

*Ap.* Non mi parlar d'amori, in questa terra  
Venni a soffrir una perpetua guerra.

*Isac.* O te produsse il Caucaſo gelato,  
O come l'altre del tuo ingrato ſeſſo  
Con un tenore iſteſſo

Affettando virtù tu ſei inumana

Aſſai peggiore d'una Tigre Ircana.

Non ſai ſerbar fede

Crudel ſenz'amore,

E l'alma ti crede,

E ſtolto il mio core

Ne men per odiarti

Ha tanta virtù.

Queſt'anima inganna

Con dolce ſemblanza

La falſa ſperanza,

Ma in breve ſ'avvede

Ch'inganno poi fù.

Non &c.

S C E N A III.

*Apamia ſola.*

**C** Redi ciò, che a te piace, io già non curo  
D'un cieco amor le inutili querele:  
Povere fiamme mie! così deluſa



Armenia rivedrà la sua Regina:  
 Ma che sensi son questi Anima mia;  
 Dov'è la tua virtude, e 'l tuo coraggio?  
 M'agiti pur la sorte mia severa,  
 Ne si turbi virtù pura, e sincera.

Nasce un'onda e bianca, e pura,  
 Sinchè scorre, al Pellegrino  
 Bagna i labbri nell'arsura,  
 E' delizia de' i Pastor.

Ma se poi di limo impuro  
 Turba l'onda sua d'argento,  
 Non è più dolce alimento,  
 Ma si fugge, e s'ha in orror.

Nasce &c.

S C E N A IV.

*Archelao, Aristeia.*

*Arch.* **A** Ppunto adesso in traccia  
 Di te venia bellissima Aristeia.

*Aris.* Ogn'altro io mi credea  
 Incontrar, che Archelao.

*Arch.* Ah mio adorato bene  
 Almeno per pietà volgimi un guardo;  
 Ma tu taci crudel, ne mi rispondi.

*Aris.* Ancorche a questo core  
 Di risponder neppur faria permesso,  
 Sappi però, che in seno  
 Ho quei sensi per te, quel core istesso.

*Arch.* Chi crederia, che quel gentil sembian-  
 Nudrissi poi di fera un core in petto (te  
 Incapace d'affetto:  
 Ma tu taci, e nascondi

La



La tua faccia serena .

*Aris.* (Oh Dio , che pena .)

*Arch.* E intanto

Sorge dal cor più fiero il mio dolore ;

E vien sù gl'occhi a distemprarsi in pian-

*Aris.* Sempre t'abborrirò con alma forte, (to.

*Arch.* Ma viene Mitridate ; egli richiede

Teco parlar o cara :

Il fatal giorno è questo ,

Che lieto mi farà sempre , o funesto .

Un guardo o cara

Ti chiede il core ;

A tanto amore ,

A tanta fede

Un guardo solo

Non si dovrà ?

Riprendi poi

L'usato sdegno :

Quest'atto io chiedo

Sol di pietà .                      Un &c.

S C E N A V.

*Mitridate , ed Aristeia .*

*Ar.* **E**cco il crudele inesorabil Rege, (cia,  
Tanto d'orrore ha nella cruda fac-  
Che solo nel vederlo il cor s'agghiaccia.

*Mit.* Tu m'attendi Aristeia

In figura di Giudice severo

I dritti a sostener di questo Impero ,

Il sedotto mio Figlio , e le mie squadre

Basta : tutto io mi scordo ,

Teco Re non farò , ma farò Padre .

*L'Eupatra &c.*

C 5

*Aris.*

*Aris.* D'un delitto non mio

Signor non m'arrossisco, e non mi pento.

*Mit.* De' delitti fra noi più non si parli,

Parliam pure di pace,

Di conviti, e di nozze.

*Aris.* Che mai sarà!

*Mit.* Sà ognuno

Quanto debba il mio Trono

Ad Archelao, che mille volte, e mille

Col braccio in guerra, e col consiglio in

Serbò tranquilla questa nostra terra. [pace

*Aris.* (Quest'è l'ultimo colpo empio desti-

*Mit.* Dunque al nuovo mattino (no.)

Vuò, che per premio suo per mio riposo

Tu gli stringa la mano, e sia tuo Sposo.

*Aris.* Sposa al nuovo mattino . . . .

Al Principe Archelao per tuo riposo . . .

Signore io mi confondo.

*Mit.* Quest'avviso giocondo

Cotanto grato al cor d'ogni Donzella

Par, che ti turbi, e ti scolori il viso?

*Aris.* Ogni fatto improvviso

Mette l'alma in tumulto;

Sia però con tua pace o mio Sovrano, [ce

Comprendere io non sò, come il gran Du-

Voglia abbassarsi infino alla mia mano.

*Mit.* Il tuo volto leggiadro

Così gl'hà vinta l'alma,

Che amor possente eguale a lui ti rende.

*Aris.* Tu sai, che a queste sponde

Mi trasse il gran Farnace,

Onde è dover, che s'oda,



Se di queste mie nozze ei si compiace.

*Mit.* Niuna ragione hà il Figlio,  
Dove un Rege comanda, e un Genitore;  
E se meco Aristeia tu brami pace  
Deh d'ogn'altro parliam, che di Farnace,

Egli pien de' delitti

In carcere profondo

Tragge i suoi giorni afflitti,

E nel morir l'alma superba, e doma [ma.

Chiederà invan soccorso al Tebro, e a Ro-

*Aris.* (Povero Sposo mio!) qualche momen-

Almeno mi concedi

(to

Pria che risolva: e questo

Il più importante affar, mille perigli

Racchiude in se: lascia per pochi istanti

Gran Re, che con me stessa io mi consigli.

*Mit.* Tutto a te si conceda, un breve indugio

Ti persuada ad assentire al nodo,

Che ricusato invano

Può lo sdegno irritar del tuo Sovrano.

*Aris.* A consiglio i miei pensieri

Vado intrepida a chiamar.

(Sposo, Figli, ah che sarà,

Noi dovremo oh Dio morir.)

Penferò! (Ma invan lo spero,

Oh che pene, oh che martiri,

Figli, Sposo tant'affanno

E chi mai potrà soffrir.)

A consiglio &c.



## S C E N A VI.

*Mitridate solo.*

**N**E i dubbj di costei  
 Veggo l'infedeltà del Figlio-mio;  
 Ma che più dubitare, egli al mio Soglio  
 Un sguardo fissa, e l'altro al Campidoglio:  
 E pur non sò, come può mai natura  
 Forte pagnar contro la mia ragione,  
 Tra l'amore de' Figli,  
 E il gran rischio del Regno  
 Non v'è mai paragone:  
 Figli non mancan mai, perduto il Trono  
 Re mai più non farò, se Padre io sono.

Parla al core

Del Figlio l'amore,  
 E mi desta nel cor la pietà.  
 Ma rinasce nell'alma lo sdegno,  
 Se penso, che un Regno  
 A perder si v'è.

Parla &amp;c.

## S C E N A VII.

*Archelao, ed Apamia.*

**Arch.** **I**Mpaziente della mia fortuna  
 Ritorno al dolce loco,  
 Dove il caro mio bene  
 Deciso aurà: ma tu palpiti o core;  
 Certi moti d'amore  
 M'angustian con piacer fin la favella:  
 Sarà mossa a pietà la cruda, e bella:

Ma

Ma niun quì si scorge .

*Apam.* Cotanto lieto o Duce  
Io ti veggo , che in volto  
Tutta la gioja del tuo cor traluce .

*Arch.* Se gioisce il mio cor , anco il tuo debbe  
Sentir pari allegrezza , e meco ancora  
Effer felice alla novella Aurora .

*Apam.* Forse è placato il Re , forse il furore  
Deposto ha con Farnace .

*Arch.* D'Imene arde per me la bella face ,  
Aristea la vezzosa ,  
Così il mio Re comanda ,  
Al nuovo dì mia Sposa  
Tu la vedrai .

*Apam.* Ciò che giova a Farnace ,  
Che giova all'alma mia ,  
Se non per lo piacer di tua fortuna .

*Arch.* Tolta Aristea dimmi chi a te contrasta  
Del caro tuo Farnace il gran possesso ?

*Apam.* Chi lo contrasta a me? Farnace istesso,  
Tu non sai quãto è crudo, e quãto è forte,  
Pria che volgersi a me quell'alma altera  
Placida ancora incontrerà la morte .

*Arch.* Il tuo timore ti dipinge in mente  
Cotanto affanno : eh che la sua sciagura  
Farà , che il tuo Farnace  
Prenda più , che d'amor , di viver cura .

*Ap.* Quell'Eroe non conosci , egli potrebbe  
Veder la strage sua col proprio sguardo ,  
E non effer giammai vile , e codardo .

*Arch.* Spesse volte i gran mali  
Ci figuriam , perche l'alma vorria

Con



Con soverchio fervor quel , che desia .

Ciò , che diletta , e piace ,

Lusinga ogni pensier ,

Ne turba poi la pace

Col gelido velen

Dubbio timore :

Almen questi momenti

Io godo di piacer ,

Non manca tempo a piangere

La forte ad accusar

Del suo rigore .

Ciò &c.

S C E N A V I I I .

*Apamia , e poi Isacide .*

*Ap.* **O**H quanto invidia il tuo placido  
Superior d'ogni evento , ( core  
Ch'ama per suo piacere ,  
E non si fa del suo piacer tormento .

*Is.* Ora è tempo Apamia ,  
Che tutto il tuo potere  
Adopri a prò del tuo diletto amante ,  
Se ancora sei per lui forte , e costante :

*Ap.* Io per me non intendo  
Già più il tenore del crudel destino ;  
Ora lieto Archelao  
Dicea , che nelle nozze d'Aristea  
Rigermogliar la pace egli vedea .

*Is.* Tempo non è di pace :  
Troppo del Regio soglio  
Mitridate è geloso .

*Ap.* Mentre bolle nel Regno

Un



Una guerra civil, mentre da Roma  
 Ven\_ on sù questo lido  
 Mille nemiche schiere,  
 Vuoi tu, che Mitridate  
 Nel braccio di Farnace  
 Perda dell'armi sue tutto il potere?

*If.* Se nol rattiene in freno  
 Il timor de' Ribelli,  
 La guerra de' i Roman desta il suo sdegno,  
 Egli crede Farnace  
 De' nemici sostegno;  
 Ma lice a me fra tante mie vicende  
 Se non amor sperar, pietade almeno?

*Ap.* Siamo entrambo infelici:  
 Tu però vedi in me la tua vendetta,  
 Tradita, abbandonata,  
 Delusa, e disprezzata  
 Come donna del volgo io vò negletta,  
 Che Ciel, che Terra è questa:  
 Io vuò fuggir da sì tremendo lido,  
 E sciogliendo le vele al mio naviglio,  
 Pria che veder tanta virtude oppressa,  
 Prender mi voglio un volontario esiglio.

Consolati; tu vedi  
 Quant'infelice io sono,  
 Men fuggo, e m'abbandono  
 Al mio destin crudel.

Lungi da questo lido,  
 Che è pieno d'empietà,  
 La pace troverà  
 Quest'anima fedel.

Consolati &c.

SCE.

*Ifacide solo .*

**C**He mai farà fra tanti turbamenti  
 E' sconvolta la Reggia ,  
 Il Genitor sdegnato ,  
 Farnace prigionier , piange Aristeia ,  
 Apamia vuol partire ,  
 Ifacide infelice anch'egli piange ,  
 E pur l'anima amante  
 In mezzo a tanto affanno ( te.  
 Non pensa, che d'Apamia al ben sembian-  
 Che placida pena  
 E' quella d'amor ,  
 Che dolce catena ,  
 Che amabil dolor ,  
 Infino la morte  
 Per lui dà piacer .  
 Scoloran gl'amanti  
 I vaghi sembianti ,  
 Non provan mai calma ,  
 E pur par , che l'alma  
 Si senta goder . Che &c.

## S C E N A X.

Sotterraneo , che conduce al Carcere , dove  
 è racchiuso Farnace .

*Mitridate , Aristeia , poi due Figli d'Aristeia .*

*Arif.* **C**He horror ! che loco è questo  
 Dove mi chiama il Re .

*Mit.* Saggia Aristeia :

Ri-

Risolvesti .

*Aris.* Sinora . . . .

Così breve è l'indugio . . . .

*Mit.* Son passati però molti momenti .

*Aris.* E pure ancor persiste

Il genio d'Archelao ? la dura legge . . . .

*Mit.* Intendo, intendo, e ben: Mora Farnace

Vedremo poi . . . olà guardie . . . .

*Aris.* Signore

Non affrettar così l'alto decreto .

*Mit.* ( L'empia si turba . )

*Aris.* Oh Dio ! tutto è perduto :

Nell'estremo de' mali

Sieno estremi i rimedj, ed i consigli ,

Venite a me cari adorati figli , ( chiama i

*Mit.* Che fanciulli son questi ? ( figliuoli .

*Aris.* Delle viscere tue parte pur sono :

Eccomi a piedi tuoi ( s'inginocchia .

Gran Re tu vedi in noi . . . .

La moglie di Farnace . . . e la sua prole . .

Ahi mi toglie il dolor fin le parole .

*Mit.* Sorgi .

*Aris.* Che dir poss'io

Ah mio Signor, sò, che infelice io nacqui,

Sò, che il delitto è mio ,

Perche a Farnace piacqui :

Ma che parte di colpa hanno mai questi

Figli, Figli innocenti ,

Salva Farnace , ed essi , e me consola ,

Basti Sire al tuo sdegno

La mia vittima sola .

*Mit.* Tu nata forse in Roma



Porti sangue Patrizio entro le vene,  
 Onde offenda affai men sì grave ingiuria.

*Aris.* Dove io nacqui non sò: Sò, che Narfe-  
 Che come Padre ebbe di me già cura, (te,  
 Dicea, che a i miei natali  
 Ebbi fascie Reali.

„ Povero Veglio avessi io pur seguita  
 „ La legge tua sempre fuggendo amore,  
 „ Ch'ora non soffrirei sì gran dolore.

*Mit.* (Costeï mesce col vero il falso, e teme,  
 Gran turbamento il dubbio cor le pre-  
 A me venga Farnace. (me,)

*Aris.* Ecco che rivedrete il Genitore, (a i figli  
 Pria che dal carcer suo l' alma sia sciolta,  
 Onorate il gran Padre  
 Figli l'ultima volta.

## S C E N A XI.

*Farnace, e detti.*

*Far.* **C**Hi mi richiama all'odiata luce?  
 Innocenti Fanciulli,  
 s'avanzano i figliuoli, e li bacian le mani.  
 E che chiedete voi da un infelice,

*Aris.* Sposo non è più tempo  
*Mitridate osserva attentamente Far-  
 nace, ed Aristeo.*

Di fingere così: tutto è palese, (ga  
 Sì vuol la morte tua: Sì vuol, che io strin-  
 La destra d'Archelao:

Sposo tempo non è, che più si finga.

*Mit.* Ecco le grandi imprese  
 Dell'illustre Farnace.

*Far.*

*Far.* Ah caro Padre pace: (*s'inginocchiata.*)

Io per me non la chiedo, un ferro estin-

Del giusto sdegno tuo tutta la sete, (gua

Adempi questo sol di tutti i voti,

Salva, se pur ti piace,

Li miseri Nipoti:

E se vuoi stragi, e se vuoi far vendetta,

Adempi pure la tua giusta voglia;

PADRE TU NE VESTISTI

QUESTE MISERE CARNI, E TU NE SPOGLIA.

*Aris.* Ne si muove a pietà.

*Far.* Figli questo è il grand'Avo;

Di cui vi rammentai spesso l'impresa,

Perche col grand'esempio

Cresceste generosi, a lui bacciate

L'alma destra onorata

Implorando per voi qualche pietade:

*Vanno i figli a bacciar la mano a Mitridate;*

*che gliela porge volgendosi col viso*

*dall'altra parte.*

Ah volgi un guardo, e dentro i loro volti

Vedi l'imago tua così bambino,

Tu fosti un dì del Genitor delizia,

Ed or d'un Genitor pietà non senti,

La tua virtù costante

Vedi come sfavilla

Nel tenero sembiante;

O Genitor volgi uno sguardo, e poi

Fanne pur strage, o Genitor, se puoi.

*Mit.* (Tenerezze di Padre avete vinto;

Non si scordi però l'onor del soglio)

Figlio, Nipoti miei

Sal-



Salvi tutti sarete, io così voglio.

*Far.* Quai grazie o Padre; ora per te rinasco  
Un'altra volta a rigoder la luce.

*Mit.* Già il Sole riconduce  
Coll'aurata Quadriga il nuovo giorno;  
Si pubblici d'intorno  
A i popoli soggetti il Fatto grande,  
Onde ne' i figli tuoi ciascuno adori  
Quei, che saranno un dì miei Successori:  
La pompa nuzzial secondo il rito  
Di Ponto si rinnovi:  
Vedrà Aristeia l'esser fedel, se giovì.

La Parca crudele  
Lo Stame fatale  
Di questa mia vita  
Troncar non potrà.

A più lieti giorni  
Farà, ch'io ritorni,  
Se in voi cari figli  
Il Padre vivrà.

La Parca &c.

### SCENA XIII.

*Farnace, ed Aristeia.*

*Far.* **P**Ur dopo la procella empia, e cru-  
Noi vedremo una calma (dele  
Anima mia fedele.

*Aris.* Tu ti figuri riposar sul lido,  
E 'l tempestoso Mare io sento intorno,  
Che col fremito fier minaccia forte  
Ferro, veleno, schiavitudo, e morte.

*Far.*



*Far.* Ah tolga il Ciel gl'augurj ;  
 Placato è il Padre , non temer mio bene ;  
 La vicina sciagura  
 Ancor t'occupa l'alma ,  
 Ne sai veder , che imagini di pene .

*Aris.* La presente fortuna  
 Turbar non ti vogl'io con nuovo affanno,  
 Questi pochi momenti  
 Rubbiam di mano al fier destin tiranno .

*Far.* Cara adorata Sposa  
 Luce degl'occhi miei ti stringo al seno .

*Aris.* T'abbraccio Idolo mio ,  
 Per tanta gioja questo cor vien meno .

*Far.* Idolo del mio cor ,

*Aris.* Caro mio dolce amor  
 Sai quanto t'amo oh Dio,  
 a 2. Ti scorderai di me ;  
 Mai caro bene :

*Aris.* Sempre t'adorerò ,

*Far.* Sempre fedel farò ,  
 a 2. La forte empia , e crudel  
 Dia gioje , o pene .

Idolo &c.

## SCENA ULTIMA.

Reggia di Mitridate , dove si raguna  
tutto il Popolo coronato di fiori  
per le nozze di Farnace .

*Apamia , Isacide , poi Mitridate ,  
Farnace , Aristeia , e finalmente  
Archelao .*

*Ap.* **H**A vinto finalmente il mio desti-  
Ritonerà Apamia ( no;  
Ricufata fanciulla al suo Germano .

*Is.* E pur tu vuoi sperar , ma spera invano  
Povero cor la tua pace gradita .

*Mit.* La legge d'Apamia ecco ubbidita ,  
Ecco in salvo Farnace , ecco il tuo Sposo  
Farfi per tuo voler Servo d'altrui .

*Ap.* S'egli è la vita mia , s'io vivo in lui ,  
Godo nel suo godere ,  
E si fa mio contento il suo piacere .

*Mit.* Dunque un Nappo dorato  
Rechisi ad Aristeia , l'altro a Farnace ,  
( Empia femina rea  
In quel liquor tu beberai la morte . )

*Aris.* Signore al grande onore  
Onde la tua mercè portata sono , . . . .

*Arch.* Mio Re reca d'Armenia  
Veloce messo a te cotesto foglio .

*Mitridate legge .*

*Mit.* Segua il grand'Atto , e bevi .

*Aris.*

*Aris.* Sposo io sento una pena,  
Che mi tormenta oh Dio!

*Far.* La gran gioja sarà bell'idol mio.

*Aris.* signore al grande onore  
Libo l'aurato vaso.

*Mit.* Ah vada in Terra

Il velenoso umore;

Udite, come il Cielo

Felicita il gran giorno,

Che a i Romani farà vergogna, e scorno.

*Sire è giunto Narsete*

( LEGGE .

*Grave d'età, ma più di senno carco,*

*Noto a me, noto a tutti,*

*Ei ci assicura, che Farnace ha tratto*

*Nella finta Aristeia*

*D'Asia sul lido la mia cara Eupatra*

*Occulta sempre in Roma,*

*Doppo che cadde de' i Romani in preda,*

*In servitude Ei la serbò fintanto,*

*Che Farnace rapilla, e forse tratta*

*L'avrà in sicuro alle paterne arene,*

*Sciogli le sue catene:*

*E di Farnace all'alma generosa*

*Quella d'Eupatra unisci, e sia sua Sposa.*

*Far.* Or di Narsete intendo

L'occulto favellar: sarà tua Sposa

Ei mi dicea, e degna è del tuo Soglio.

*Ap.* Anima generosa

Tu solo mi serbasti

La mia cara Germana,

Eupatra mia io pur ti stringo al seno.

*Aris.* Tanto è il piacer, che io sento,

Che



72 **A T T O T E R Z O .**

Che quasi è oppresso il cor dal suo con-  
(tento .

*Mit.* Ora il soave nodo (a *Farnace* .

Di nuovo stringa il generoso core .

*Far.* Apamia ah ti rivolgi , e almen rimira,  
Come Isacide tuo piange , e sospira .

*Ap.* Se sempre il tuo voler fu mio volere ,  
Ecco la destra mia tu ne disponi ,  
Se pur v'assente Mitridate .

*Mit.* E quando

Sperar potea con più felici giorni

Chiuder quest'occhi miei,

Si vinca Roma , e poi

Altro io più non vi chiedo o sommi Dei :

Regga Isacide Colco ivi Sovrano

Degno si renda di tua regia mano .

*Is.* Eccoti o mia diletta

La destra : alfin meco è placato il Cielo .

*Far.* Finito è il duolo o mia adorata Sposa .

*Aris.* Doppo tanti tormenti

Quest'anima agitata alfin riposa .

*Choro* . Fra le danze , e fra gl'amori

Scenda Imene in questo suol :

Più fedeli , e più beati

Mai di noi non vide il Sol .

**I L F I N E .**

